

ADI / Index 2015

IL DESIGN FRA SOSTENIBILITA' E SVILUPPO

Roberto Marcatti e Giuliana Zoppis / Commissione Sostenibilità INDEX

“Sostenibilità: possibilità di essere mantenuto o protratto con sollecitudine e impegno e di essere difeso o convalidato con argomenti probanti o persuasivi “ (Devoto Oli, 1995).

“Il design sostenibile implica l'uso strategico del design per soddisfare le necessità dell'uomo attuali e future senza danneggiare l'ambiente. Significa (ri)progettare prodotti, processi, servizi o sistemi per risolvere squilibri tra esigenze della società, dell'ambiente e dell'economia e per “tamponare” i danni già fatti” (UK Design Council).

Tante definizioni sono state dette e scritte sul concetto di sviluppo sostenibile, concetto introdotto per la prima volta nel 1967, in occasione della Conferenza Intergovernativa UNESCO dal titolo “Uso e Conservazione della Biosfera”. Sottoposto in seguito a numerose trasformazioni di contenuto e a metodi analitici, è così sintetizzato nel 1987 dal rapporto Brundland (dal nome della coordinatrice Gro Harlem Brundtland): *“lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che risponde ai bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri “. E' una problematica complessa e priva di soluzioni globali, possiamo però portare come ADI un contributo utile, affinché il progetto possa migliorare l'ambiente che abiteremo.*

Siamo tutti più consapevoli del fatto che molti dei prodotti che utilizziamo per migliorare la nostra vita producono un inevitabile impatto sull'ambiente e al tempo stesso che, oltre ad agire sul cambiamento dei comportamenti quotidiani tenendo conto delle conseguenze dei nostri consumi, appare ormai improrogabile modificare il modello di crescita economica.

Altro aspetto dell'attuale condizione socio-economica è che parte dell'industria e relativi indotti, compreso **il ruolo dei designer**, si occupano di pensare, produrre e commercializzare prodotti destinati al **10% della popolazione mondiale**. Solo il 25% dei sette miliardi di abitanti del pianeta, del resto, è responsabile dell'80% del consumo globale di energia, del 90% di uso di automobili e dell'85% del consumo di sostanze chimiche.

Con efficace sintesi: un abitante medio del nord del pianeta industrializzato consuma 15 volte la quantità di risorse utilizzate da un abitante del sud del mondo. Al designer, dunque, non si chiede più di sognare una nuova realtà e quindi disegnarla, ma di progettare un sogno che si traduce in design dal sapore inconsistente perché spesso inutile e settario. In tale situazione, quale ruolo possono ricoprire il designer e il design all'interno del sistema di produzione

degli oggetti di consumo invenduti che affollano gli scaffali delle aziende, dei negozi e dei centri commerciali?

L'umanità avrebbe bisogno attualmente di 1,3 volte il pianeta Terra per sostenere i propri consumi e assorbire i propri rifiuti, e alla Terra occorrono un anno e 4 mesi per rigenerare le risorse consumate dall'uomo in un anno e assorbirne i rifiuti. Le esigenze ambientali dovrebbero diventare dei prerequisiti per il design del futuro, superando l'etichetta dell'oggetto "eco" e recuperando il concetto di **"buon design"**, che è uno degli stimoli principali per una nuova **cultura del progetto**.

Il designer è quindi chiamato a elevare il suo ruolo di progettista capace di collaborare alla determinazione di modelli di produzione e di consumo sostenibili, una mission che appartiene alle nuove professionalità che vanno a configurare la cultura del progetto.

Ci vengono in aiuto, per analizzare l'efficacia degli interventi progettuali e dei requisiti dei prodotti, alcuni **metodi di calcolo messi a punto dagli anni '90, in base ai quali è possibile definire i valori dell'impatto ambientale derivanti dalle azioni di input e output tra la "tecnosfera" dei processi produttivi e la biosfera**. Questi metodi si rivelano molto utili per procedere all'analisi dei criteri ambientali dei prodotti industriali. **La prima metodologia è la LCA (Life Cycle Assessment)**, che mira a identificare tutte le fasi del ciclo di vita di un prodotto dal reperimento delle materie prime alla sua dismissione. Ne deriva **la disciplina progettuale Life Cycle Design (LCD), cui si affiancano le espressioni eco-design e design for the environment**. Sono analisi che hanno il vantaggio di individuare le priorità dello specifico prodotto che si sta progettando. **Il metodo C2C, Cradle to cradle (in italiano "dalla culla alla culla"), è un approccio sistemico** messo a punto nel 2003 da Michael Braungart e William McDonough, che consiste nell'adattare alla natura i modelli dell'industria. Il principio di base è che l'industria deve valorizzare e preservare gli ecosistemi pur mantenendo i cicli produttivi. Un'idea di crescita eco-efficace, in un quadro economico che tende a creare sistemi validi dal punto di vista ambientale e sociale.

Un contributo attivo e autorevole ci arriva già a fine anni '60 da **Victor Papanek** e da **Tomas Maldonado**, che delineano entrambi in modo simile strumenti e strategie per un design consapevole. In "Progettare per il mondo reale" (*Design for the real world - Academy Chicago Publisher*) Papanek solleva il problema della responsabilità sociale del progettista, questione determinante nell'ideazione e pianificazione del processo che approda alla realizzazione del prodotto. Ai loro studi si aggiungono negli anni gli approfondimenti e gli apporti operativi messi a punto presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano da **Ezio Manzini** e dai suoi collaboratori, che hanno contribuito a formare una nuova generazione di designer capaci di progettare in armonia con la società e l'ambiente ("Design per la sostenibilità ambientale" di C.Vezzoli e E.Manzini, Zanichelli, 2007).

Ci piace riassumere con alcune parole chiave il progetto che si fa carico delle caratteristiche di sostenibilità, eticità e responsabilità sociale:

RIPENSARE, ALLEGGERIRE, RIUTILIZZARE, DISASSEMBLARE, ESTENDERE LA DURATA, IMPIEGARE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI, PRODURRE LOCALMENTE, CONDIVIDERE, PARTECIPARE, DIFFONDERE, CONSIDERARE LA BELLEZZA, VALORIZZARE LA BIODIVERSITA'.

E' la visione di una progettazione che ogni designer dovrebbe assumere oggi per realizzare prodotti e servizi in grado di soddisfare i bisogni delle persone garantendo, per quanto possibile, un futuro di salute per le generazioni di domani, anche mettendo in atto procedure e modalità di cooperazione internazionale nei Paesi dove le seppur minime attività pensate, progettate e realizzate consentono la sopravvivenza delle popolazioni locali.

Recepriamo e portiamo a conoscenza dei colleghi, infine, quanto espresso nel luglio 2014 dalla Commissione Ambiente della Comunità Europea, dove per la prima volta si usano termini come eco-design e design responsabile (nell'ambito della strategia Europa 2020 e del programma di azione "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta"). Il direttore della commissione ambiente Karl Falkenberg scrive nel suo report: *«Il sistema economico persistente è un modello lineare dove si estrae, fabbrica, vende, usa e butta via. Tramite la riproduzione, il riutilizzo e il riciclo, in un modello in cui i rifiuti di un'industria diventano materia prima per un'altra, possiamo passare a un'economia più circolare in cui i rifiuti vengono eliminati e le risorse sono utilizzate in modo efficiente e sostenibile»*. Il rapporto dell'Unione europea "Opportunità di migliorare per le aziende l'efficienza delle risorse", afferma che *«la prevenzione dei rifiuti, l'eco-design, il riutilizzo e il riciclaggio potrebbero far risparmiare 600 miliardi di euro alle imprese europee, l'8 per cento del fatturato annuo, riducendo al contempo del 2-4 per cento il totale annuo di emissioni gas serra»*.

La progettazione e la "svolta verde" delle industrie sono, dunque, importanti per il benessere delle persone e dell'ambiente, oltre che per l'economia e per un'equa distribuzione della ricchezza.

Per concludere, con le parole di Paolo Deganello: *"Sappiamo ormai che il degrado ambientale non si risolve con le tecnologie, ma con una drastica riduzione dei consumi dei relativamente pochi dell'emisfero del benessere a vantaggio della sopravvivenza dei moltissimi dell'emisfero della fame. Sostituiamo il più possibile le merci con i servizi, riscopriamo la merce di utilità pubblica, disegniamola più bella e duratura possibile e disegniamo solo quella"*. Per non rimanere il fanalino di coda tra i Paesi più industrializzati, attuando quel cambiamento di passo che ci consentirebbe ancora una volta di essere, nel mondo, protagonisti di un nuovo scenario e di una rinnovata visione del **DESIGN**.

Roberto Marcatti
Giuliana Zoppis
Commissione Sostenibilità INDEX